

Se poesia fa rima con spia

di Luigi Sampietro

Non è un romanzo e non è un volume di storia, e nemmeno un documentario. Ma *La spia* di Justo Navarro è tutt'e tre le cose insieme e, soprattutto, un avvincente esercizio di scrittura. Un piccolo grande libro che racconta la vicenda dell'arresto di Ezra Pound nel maggio 1945, della sua detenzione nel campo militare a pochi chilometri da Pisa, seguiti dal trasferimento negli Stati Uniti avvenuto il 16 novembre, fino alla notizia, apparsa sul «New York Herald Tribune», che «il poeta americano, accusato di tradimento, era stato dichiarato mentalmente incapace di essere sottoposto a giudizio e internato nel manicomio di St. Elizabeth a Washington». Qui, per ciò che riguarda i fatti, il libro di Navarro si ferma.

Ma come non si sono mai interrotte le polemiche e le congetture su Pound, sulla sua opera e sul suo comportamento, così Navarro coglie l'occasione per aggiungere una parte romanzesca - "metanarrativa" - in cui lui stesso incontra Carlo Trenti, un inesistente scrittore di gialli, che a Ferrara gli fa conoscere, nel 2009, «il capitano del carabinieri in pensione

per ore e fatto un autentico corso di lingue con le registrazioni su disco dei discorsi - circa 300 - che Pound aveva trasmesso su onde corte da Radio Roma tra il gennaio 1941, quando ancora gli Stati Uniti non erano parte del conflitto, e l'aprile 1943».

Pound - si è sempre detto - intendeva dissuadere gli Stati Uniti dall'entrare in guerra ed esortare i propri concittadini a non dare ascolto al Governo americano e alla propaganda della stampa, asserviti agli interessi dei plutocrati e degli usurai. C'è però un «ma», grande come una casa, in questa storia in sé romanzesca, finita male e che poteva finire peggio.

All'epoca, la lingua inglese non era molto conosciuta dalle nostre parti e il motivo per cui i servizi segreti italiani sottoposero quei dischi a esame crittografico è che i discorsi di Pound suonavano curiosamente «inintelligibili». Non tanto perché era già una gran fatica riconoscere i nomi, spesso distorti in beffarde caricature, ma perché vi si mescolavano «in una specie di fotomontaggio isterico» saggezza cinese ed etnografia tedesca, allusioni a vecchi Presidenti degli Stati Uniti, citazioni da poeti d'avanguardia e invettive contro i gangster anglo-giudeo-boiscevichi della finanza internazionale. Gli uomini del Sim (Servizio informazioni militare) erano tutt'altro che degli sprovveduti. Nella notte dell'11 dicembre 1941, il gior-

americana di Roma - fotografandolo - il codice usato dagli addetti militari per comunicare con il quartier generale britannico. Ma davanti ai dischi - impenetrabili - di Pound ci fu chi cominciò a nutrire dei sospetti. Il ministro dell'Educazione, Bottai li riteneva opere di uno squilibrato; altri di ben altro.

Quando l'Opera aveva saputo che «quell'americano espatriato perseguitava il Duce con lettere e richieste d'udienza aprì un fascicolo. Pound viveva a Rapallo dal 1924. Era un fascista fervente. Aveva dato denaro alla causa. Giocava a tifa tutti i giorni alle tre del pomeriggio. Nuotava. Transcorrevva dei periodi a Venezia, in casa della violinista Olga Rudge, la sua amante. Viveva con la moglie, Dorothy Shakespeare, per 600 lire al mese in un attico sul lungomare Vittorio Veneto, a Palazzo Basalti. Bisognava saltare cento gradini per arrivare all'appartamento di Pound. L'ascensore era rotto, aggiungeva rancorosamente l'informatore dell'Opera». In verità Pound era stato ricevuto a Palazzo Venezia, nel 1924, ed era presentato al Duce con un questionario di diciotto punti sull'economia politica e un esemplare del *XXX Cantos*, pubblicati in 200 copie da Nancy Cunard, la figlia del re dei transatlantici. Mussolini aveva aperto il libro a caso: «Ma questo è divertente!» aveva esclamato, come se «lo conoscesse l'inglese». A Pound era sembrata una frase straordinaria e la usò come inizio di un poesia in onore del «Duce», come lui lo chiamava.

Ma nel clima sovraeccitato della guerra, il fatto che Pound continuasse a mandare messaggi transoceanici meritava qualche attenzione. E fu l'inizio di una tragedia. Che Justo Navarro, con un riepilogo del grande Cervantes, racconta con documentata precisione ma nei termini - grotteschi - di una tragicommedia. Le registrazioni

furono ascoltate «alla giusta velocità, ma anche a velocità che, per accelerazione o decelerazione, deformavano le parole e le trasformavano in rumore. Poi i crittografi ascoltarono i dischi al contrario. Concentrarono l'attenzione sulle pause tra le parole e le frasi e riprodussero più volte uno scricchiolio captato dal microfono apparentemente per caso. Non prestarono più attenzione a quel che Pound diceva, ma al silenzio, alla respirazione, agli improvvisi cambi di voce». Era o non era Pound un appassionato di musica? In cerca del messaggio segreto i crittografi amplificarono, diviso, tagliarono, sovrapposero i suoni, i colpi di tosse - perentori, dunque sospesi -, «i ruggiti, i bisbigli, i babbetti, le ripetizioni e certe assurde insistenze».

Non era possibile non pensare che Pound stesse passando informazioni agli americani. Agli inglesi. «La mancanza di senso nei suoi discorsi era parte di un'organizzazione razionalmente strutturata. In qualche ufficio di Londra o di Washington o di Mosca c'era chi era in grado di capire quello che, a un primo ascolto, risultava privo di senso».

La spia di Navarro è un libro d'invenzione. Ma la parte "storica" contiene due domande importanti. Come mai le autorità americane preferirono evitare a Pound un processo per tradimento dal quale non sarebbe uscito vivo? Ed è davvero un caso che un suo grande amico e ammiratore, James Angleton, in seguito figura eminente della Cia (1954-75), fosse in quel periodo a capo del controspionaggio in Italia? Al lettore l'ardua sentenza.

Justo Navarro, *La spia*, traduzione di Francesca Lazzarato, Voland, Roma, pagg. 176, € 14,00

ANNUNZARIO

Gianni e Milano in Italia

Gianni e Milano in Italia. Il romanzo di Justo Navarro, tradotto da Francesca Lazzarato, Voland, Roma, pagg. 176, € 14,00. Il libro racconta la vicenda dell'arresto di Ezra Pound nel maggio 1945, della sua detenzione nel campo militare a pochi chilometri da Pisa, seguiti dal trasferimento negli Stati Uniti avvenuto il 16 novembre, fino alla notizia, apparsa sul «New York Herald Tribune», che «il poeta americano, accusato di tradimento, era stato dichiarato mentalmente incapace di essere sottoposto a giudizio e internato nel manicomio di St. Elizabeth a Washington». Qui, per ciò che riguarda i fatti, il libro di Navarro si ferma. Ma come non si sono mai interrotte le polemiche e le congetture su Pound, sulla sua opera e sul suo comportamento, così Navarro coglie l'occasione per aggiungere una parte romanzesca - "metanarrativa" - in cui lui stesso incontra Carlo Trenti, un inesistente scrittore di gialli, che a Ferrara gli fa conoscere, nel 2009, «il capitano del carabinieri in pensione

© RIPRODUZIONE RISERVATA